

La chiave per apprezzare il contegno d'Urbano VIII negli anni 1630-1632 sta nelle sue relazioni coll'Imperatore e con la Spagna durante la guerra per la successione mantovana. Il RANKE (*Päpste* II 356 s.) descrivendo il contegno d'Urbano VIII in quella confusione s'appoggia sugli estratti di due dispacci dell'ambasciatore francese Béthune (23 settembre e 8 ottobre 1628) comunicati dal Siri nelle sue Memorie VI 478. Secondo questi estratti, Urbano avrebbe chiamati i Francesi nell'Italia rivolgendo «a Parigi preghiere urgentissime affinché il re vi mandasse un esercito, anche prima della presa di La Rochelle; un'impresa nell'affare mantovano sarebbe tanto gradita a Dio quanto l'assedio di quella fortezza principale degli Ugonotti; appena giunto il re a Lione e dichiaratosi per la libertà d'Italia, anche lui, il Papa, non tarderebbe a spedire un esercito e associarsi al re». Ma questo rapporto è del tutto in contrasto col vero contegno d'Urbano come vien descritto non soltanto dal Nicoletti, il quale ci dà i sunti della corrispondenza fra il Nunzio in Francia, Bagno, e il Segretario di Stato, ma anche dagli altri numerosissimi dispacci del Béthune. Per ciò che riguarda dunque le relazioni di Béthune dal settembre e ottobre 1628, messe in raffronto con le restanti relazioni dello stesso ambasciatore, apparisce per sè assai poco verosimile, che il papa, che invano dal Béthune era stato esortato a un intervento bellico, ora tutto una volta, abbia richiesto con «pressantissime preghiere» ciò che finora aveva tenacemente rifiutato. Infatti se si esaminano gli originali di quei dispacci del Béthune, conservati nell'Archivio per gli Affari esteri a Parigi, essi sono tutti differenti da quello che ne ha fatto il Siri. In ambedue i dispacci le cui date non sono nemmeno riferite dal Siri con esattezza — il primo non è del 23 ma del 25 settembre, e il secondo non del 8, ma del 7 ottobre — non si dice per niente che il Papa si sarebbe rivolto alla Francia con le più pressanti preghiere affinché il re mandasse un esercito prima della presa di La Rochelle. Al contrario anche allora la proposta e preghiera al Papa di prendere parte attiva agli avvenimenti d'Italia, partì dall'ambasciatore. Egli, in una udienza del 6 d'ottobre, riuscì a farsi promettere dal Papa un aiuto colle armi, che non era affatto incondizionato, perchè prima si sarebbe dovuto chiedere dagli Spagnuoli di rinunciare alla loro impresa. Risulta, dal resto del discorso, che anch'adesso il Papa si rifiutò ad una azione immediata, benchè irritato assai dagli Spagnuoli e molto lieto del felice progresso dell'impresa francese contro La Rochelle. Il Béthune stesso confessa che l'adempimento dell'impegno del Papa era da sperare soltanto dopo la caduta di quella fortezza (vedi sopra p. 387).

Il Siri è stato inesatto anche con altri documenti: FAGNIEZ dimostra (I 206) ch'egli (V 766) raccorciò e alterò il rapporto di Spada e Nari del 31 gennaio 1625. Lo stesso RANKE (vedi *Französ. Gesch.* V 211) conobbe più tardi l'inesattezza del Siri; nondimeno non si risolvette ad emendare il testo delle seguenti edizioni della sua Storia dei Papi.

La cieca credulità all'autorità del Siri ingannò anche il GREGOROVIVUS. Egli ripete che Urbano VIII avrebbe chiamato Luigi XIII nell'Italia e poi (p. 10 s.) ne aggiunge tante delle sue che il PIEPER (l. cit. 477) esclama: «Quante asserzioni, tante falsità e insinuazioni infondate». Come prova principale del suo giudizio sulla condotta d'Urbano VIII